

L'incontro

La giornalista e conduttrice racconta le caratteristiche più intime dei piemontesi ricordando la guerra e il carattere duro dei suoi corregionali



Memoria Monforte d'Alba nella foto tratta da langhe.net

Noi, figli di un antico rigore

Sampò: «Basta con la Roma godona, ritrovo la semplicità»

di Ranieri Polese

«Semi sento ancora piemontese? Sì, certo, anche se ho lasciato Torino a 23 anni per andare a vivere a Roma. Mi sposavo, mio marito lavorava nel cinema e io andai a vivere in una città che era il divertimento, il cinema, la libertà». È la Rai. «Ovviamente, anche se io per la Rai avevo cominciato a lavorare alla sede di Torino». Parla Enza Sampò, conduttrice e giornalista degli anni d'oro della tv, accanto a Enzo Tortora e Mike Bongiorno. Lanciata dal successo di «Campagna sera» (1959-62), presentatrice di Sanremo 1960 (vincono Rascel e Tony Dallara con «Romantica» ma quel Festival passa alla storia per il debutto di Mina), propone programmi innovativi, come «Paese mio», una scoperta delle bellezze dell'Italia profonda, e «Io confesso», prima trasmissione-confessionale della tv. Ci parla dalla sua casa di Monforte d'Alba, dove da anni trascorre le vacanze («lunghe, tre mesi, come da bambina»). Quella casa l'aveva fatta costruire sua madre, nel paese delle Langhe dove erano sfollate durante la guerra. «Mio padre, militare, era rimasto tagliato fuori a Taranto e io ho passato l'infanzia con mia madre in quelle campagne. Un'infanzia felicissima. Quando finita la guerra mi hanno portato a Torino, non ero per niente contenta. Ecco, la mia piemontesità — se si può dire così — è legata a questi luoghi, quelli che un tempo erano la provincia, paesi di contadini, dove vivere era duro, appunto la malora come diceva Fenoglio che era di queste parti. Sa, io da giovane preferivo Pavese, come tanti, c'era il mito del suo suicidio, la sua scoperta della letteratura americana, un'aria più internazionale. Fenoglio mi sembrava più provinciale. Da tempo ho cambiato idea, sono una fenogliana convinta. È stato un po' come un ritorno ai principi che si apprendevano da bambini». Ma quali sono questi principi, cosa vuol dire essere piemontesi, magari come dice lei piemontesi di Langa? «Vuol dire aver ricevuto un'educazione stretta, un senso forte del rigore. Qui, fino a non molti anni fa, la vita era difficile, e c'era gente dura. Questa è stata la terra dei Catarì, degli eretici perseguitati che non vollero cedere. Andar via fu per me una sorta di liberazione, lo ammetto. Ma certe cose mi sono rimaste den-



II PERSONAGGIO

Nata a Torino nel 1939, Enza Sampò ha alle spalle una lunga carriera nel mondo della televisione. Esordisce nel 1957 con lo show «Anni verdi», per

approdare poi a Sanremo e alla collaborazione con Mike Bongiorno. Ha condotto trasmissioni come «Uno Mattina». Sposata, Sampò ha tre figli.

tro. Da brava piemontese sono puntuale, rispetto gli orari e la gente che non lo fa mi dà noia. Si figuri i primi tempi a Roma...» (ride). «Perché, di Langa o di Torino, il piemontese ha nel suo carattere un forte attaccamento al lavoro, al lavoro fatto con precisione. Anch'io, in Rai, ero sempre puntualissima. Mi preparavo scrupolosamente, non sopportavo l'improvvisazione». E oggi? «Oggi molto è cambiato. Non c'è più la provincia, anche qui tutti viaggiano, anche qui ci sono i Suv, il danaro in qualche modo inquinata. Nelle Langhe il vino è diventato un grande valore, sono arrivati molti soldi. Vecchi contadini hanno venduto i loro poderi, sono diventati ricchi e sono venuti in paese. È arrivato un turismo enogastronomico internazionale, colto. E tante persone famose hanno comprato casa qui. Però, negli anni, ho notato una cosa: mentre c'era chi se ne andava in cerca di lavoro a Torino, quelli che sono rimasti e hanno curato, rimodernato le loro aziende vinicole, questi — e non sono pochi — hanno

«Da giovane preferivo Pavese, come tanti, c'era il mito del suo suicidio, ora sono una fenogliana convinta»

vinto. È vero, anche qui la globalizzazione ha prodotto i suoi effetti. Si costruisce tanto, troppo. Ma resta ancora qualcosa dei principi di allora». Un tempo in Piemonte c'era la monarchia, poi c'è stata la Fiat degli Agnelli. «Caduta la monarchia, la Fiat è stata la realtà più importante. E non solo perché dava lavoro, una famiglia era orgogliosa di avere un figlio che lavorava lì. Me lo ricordo bene, negli anni 50, quan-

do alla Fiat c'era Valletta (e Gianni Agnelli era ancora un giovane playboy). Era una realtà dura la Fiat di Valletta. Però, ripeto, una madre era orgogliosa di avere un figlio in Fiat. Poi, anche la famiglia Agnelli ha imboccato il suo tramonto. Ai piemontesi però resta il rispetto delle istituzioni, forse la monarchia ci ha segnato per sempre». Allora, prima che partisse, Torino era viva, cultura industria voglia di fare. «C'erano Eco, Colombo, Vattimo. I primi due erano già andati a Milano, ma rimanevamo in contatto». E c'era l'Einaudi. «Che era il vertice di tutto il sistema intellettuale. Grande prestigio ma anche grande understatement, profilo basso, rigore. Mi ricordo una volta che avevo vinto un premio insieme con Beniamino Placido; fummo ricevuti a casa Einaudi a Dogliani. Tutto molto semplice, buffet modesto, la merenda sinoira come si dice qui, magari solo un vassoio con scaglie di formaggio». E il modo di dire: piemontesi falsi e cortesi? «Sa, vivendo a Roma, mi capita sempre più spesso di entrare in un negozio, musica a tutto volume, la commessa che ha l'aria di dire: ahò, questa che vuole... Invece, a Torino, si trattano con grande cortesia. Forse saranno anche falsi, ma avere a che fare con persone gentili è meglio. Sinceramente mi piacerebbe tornare a vivere qua giù. So che non lo potrò fare, per motivi familiari. Ma la Roma godona mi ha stancato, un ritorno al rigore, alla semplicità mi piacerebbe tanto»

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

NELLE COLLINE DOVE IL GUSTO È CULTURA

Storia Da sinistra, Villa Einaudi (Relais dei Poderi) a Dogliani. Quindi Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Franco Antonicelli e Augusto Frassinelli nelle Langhe nel '40



DA LEGGERE

Il viaggio in Piemonte. Un «Virgilio» del gusto

Uscita la nuova guida della Collina GourmArt «Viaggio in Piemonte» dedicata ad una delle regioni italiane più ricche di sapori, cultura, tradizioni. Gli autori Teresa Scacchi e Gianfranco Podestà hanno unito il piacere del cibo con dieci itinerari storico-artistici in un volume che si legge come un libro perché pensato simile a un diario di viaggio. Tanti gli appunti, le annotazioni e le segnalazioni, oltre a numerose schede alimentari che segnalano i piatti da non perdere a Torino e nelle altre province piemontesi.

Viaggio in Piemonte

T. Sacchi e G. Podestà Cinquesensì

La fotografia del Nord. Tra geografia e visioni

«Una città-regione globale». Questo il sottotitolo di «Nord» il volume pubblicato di recente per le edizioni de Il Mulino da Paolo Perulli, ordinario di Sociologia economica all'Università del Piemonte orientale. Partendo dal punto di vista che contempla i macro-territori, l'autore traccia una fisionomia netta e chiara del nord «geografico e sociale», nonché quale agglomerato economico e storico in cui le singole regioni hanno in comune molto più di un humus localistico.

Nord

Paolo Perulli Il Mulino

Ali, racconto e radici. Da Torino a Benares

Le radici sono storia e la storia è fatta di radici da coltivare. Ma con la capacità di riconoscere anche altrove quella «casa» che sentiamo familiare. Prende le mosse da questo assunto il libro del torinese Gian Luca Favetto «Se dico radici dico storie», dove persone e luoghi partono dal Vietnam e ci portano in una valle piemontese, a Venezia, a Benares, a Madrid, in Giappone. Il Piemonte qui perde il suo localismo e diventa parte di un mondo ampio, affascinante, da scoprire.

Se dico radici dico storie

Gian Luca Favetto Laterza

L'educazione alla vita nella pianura novarese

Antonia, orfanella abbandonata davanti alla casa di carità di San Michele di Novara, viene allevata tra le suore e la rigida disciplina del convento. Poi cresce e le cose cambiano. «La chimera» di Sebastiano Vassalli prende le mosse dalla pianura novarese («chimera» è il Monte Rosa visto da quella pianura) e si snoda in un racconto affascinante, tra risaie, contadini, streghe e moralismi di campagna. Il romanzo ha vinto il Premio Strega 1990 ed è stato finalista al Campiello.

La chimera

Sebastiano Vassalli Einaudi

Italie Piemonte

Supplemento della testata CORRIERE DELLA SERA del 4 ottobre 2012

Direttore: FERRUCCIO DE BORTOLI
Condirettore: LUCIANO FONTANA

Vicedirettrici: ANTONIO MACALUSO DANIELE MANCA GIANGIACOMO SCHIARI BARBARA STEFANELLI

Art director: Gianluigi Colin A cura di Alessandro Cannavò (caporedattore) e Enzo d'Errico (vicecaporedattore)

In redazione: Maria Luisa Villa (caporedattore) Maurizio Di Gregorio, Carla Mondino (grafico), Marcello Parrilli, Marco Vinelli Ha collaborato: Roberta Scorrane

© 2012 RCS MEDIAGROUP S.P.A. DIVISIONE QUOTIDIANI Sede legale: via Rizzoli, 8 - Milano Registrazione: Tribunale di Milano n. 139, del 29 giugno 1948.

© COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.P.A. DIVISIONE QUOTIDIANI Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Redazione e Tipografia: via Solferino, 28 - Milano Telefono 02-62821

Pubblicità: RCS MEDIAGROUP S.P.A. DIVISIONE PUBBLICITÀ via A. Rizzoli, 8 - Milano Telefono 02-25841